**PAROLA DI VITA – SETTEMBRE 2015**

**“IO SONO LIETO NELLE SOFFERENZE CHE SOPPORTO PER VOI E DO COMPIMENTO A CIO’ CHE, DEI PATIMENTI DI CRISTO, MANCA NELLA MIA CARNE, A FAVORE DEL SUO CORPO CHE E’ LA CHIESA” (Col. 1,24)**

*“Che messaggio ha voluto darci il Signore attraverso la partenza di Gabriele per il cielo?”*

Questa è stata la domanda a cui abbiamo cercato di rispondere sia al Campo Giovani che nel Campo Famiglie.

Nel Campo Giovani la risposta è stata formulata con il titolo del Campo “#NoiOltre”: chiamati a guardare e ad andare “oltre” come Tim, che scala la montagna per scoprire un mondo di luce e portare questa nuova luce agli altri.

Nel Campo Famiglie ci siamo sentiti chiamati a fare anche noi, come Gabriele, la Volontà di Dio con una nuova totalità in tutti gli aspetti della nostra vita, e **con una nuova unità tra famiglie e Comunità e tra Comunità e famiglia**: unità che nella complementarietà diventa luce e forza per ogni famiglia e per tutta la Comunità.

Ma l’esperienza più forte già vissuta nella malattia di Gabriele e sperimentata anche durante il Campo è stata la realtà di Gesù Abbandonato e Risorto: **la chiamata alla Corredenzione**.

*Chi è stato Gabriele?* Si possono dire tante cose.. ma è stato soprattutto **un corredentore**: in silenzio, nel sì di ogni giorno, senza lamentarsi, col sorriso sul volto.

Questo ci ha fatto prendere coscienza di una chiamata alla corredenzione per tutta la Comunità. E non è difficile notare che da un po’ di tempo a questa parte il Signore ci sta visitando con varie sofferenze fisiche e morali.. anzi sembra proprio che in questi tempi (non solo in Comunità) il Signore cerchi corredentori a tutti i livelli e in tutti i modi: questa chiamata alla Corredenzione oggi, in mezzo a tanto male, è un SEGNO DEI TEMPI.

Di questa chiamata alla corredenzione parla S. Paolo ai Colossesi con queste parole: *“Io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col. 1,24).

Quello che Paolo vuol dire non è che manca qualcosa ai patimenti di Cristo per salvare l’uomo, o che Cristo non ha patito a sufficienza. La mediazione di Cristo è perfetta. Manca da soffrire quello che spetta ai membri per essere conformi al Capo, dovendo ognuno prendere la sua parte finché sia colma la misura stabilita dal Padre. Paolo cerca di completare – per quanto spetta a lui – i patimenti previsti da Dio per il Cristo Mistico.

Ci colpisce particolarmente l’affermazione: *“Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi”*. **Lieto nelle sofferenze?** A prima vista sembra un assurdo. Invece è qualcosa di grande, perché la partecipazione alle sofferenze di Cristo non è solo una risposta dell’uomo, ma: *“soprattutto una chiamata. E’ una vocazione. Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto dice: <<Seguimi!>>. Vieni! Prendi parte con la tua sofferenza a quest’opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza! Per mezzo della mia Croce. Mano mano che l’uomo prende la sua croce, unendosi spiritualmente alla Croce di Cristo, si rivela davanti a lui il senso salvifico della sofferenza.. Allora l’uomo trova nella sua sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale. Di tale gioia parla l’Apostolo nella Lettera ai Colossesi: <<Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi>>. Nel corpo di Cristo, che incessantemente cresce dalla Croce del Redentore, proprio la sofferenza, permeata dallo spirito del sacrificio di Cristo, è l’insostituibile mediatrice ed autrice dei beni, indispensabili per la salvezza del mondo. È essa più di ogni altra cosa, a fare strada alla Grazia che trasforma le anime umane.”* (*Salvifici doloris*, 26, in Sr. Yesumary, tesi, pag. 37-38).

Nella Valtorta Pietro chiede a Gesù se può dire a chi soffre che *“Il dolore non è un castigo, ma è una.. grazia”*. Il Maestro risponde: *“Lo puoi dire, Simone. E la verità. Il dolore non è un castigo, quando lo si sa accogliere e usare con giustizia. Il dolore è come un sacerdozio, Simone. Un sacerdozio aperto a tutti. Un sacerdozio che da un grande potere sul cuore di Dio. E un grande merito... Io non ho voluto altro mezzo per annullare la Colpa. Perché non vi è mezzo più grande di questo.”* (Maria Valtorta, *Poema VIII,* 16).

Nella lotta tra le forze spirituali del bene e del male (Ef 6,12): *“le sofferenze umane, unite con la sofferenza redentrice di Cristo, costituiscono un particolare sostegno per le forze del bene, aprendo la strada alla vittoria di queste forze salvifiche”* (*Salvifici doloris*, 27, in Sr. Yesumary, tesi, pag. 38).

S. Paolo vive questa corredenzione: *“a favore del Suo Corpo, che è la Chiesa”*. Infatti *“nel mistero della Chiesa come suo corpo, Cristo in un certo senso ha aperto la propria sofferenza redentiva ad ogni sofferenza dell’uomo. In quanto l’uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo.. in tanto egli completa a suo modo quella sofferenza, mediante la quale Cristo ha operato la redenzione del mondo. [..] E perciò essa ha pure un valore speciale davanti alla Chiesa”* (*Salvifici doloris*, 24, in Sr. Yesumary, tesi, pag.37).

Questa realtà di grazia siamo chiamati a viverla nella vita di ogni giorno, a sperimentare in modo sempre più profondo l’Amore di Gesù che ci chiama a una comunione intima con Lui e con i fratelli.

Concludiamo con le parole di Gesù a S. Gemma Galgani, che aveva chiesto a Gesù: “E tu mi vuoi bene?”. Gesù le rispose: “Figlia mia, se vuoi veramente conoscere se io ti amo, guarda quanto ti faccio soffrire: il segno unico del mio amore è quando do da soffrire; e ricordati che è il regalo più grosso che posso fare alle anime più care, e la grazia più grande che posso loro concedere”.

Lasciamoci attirare da Gesù in questo immenso mistero d’Amore.